

# Quelli che la guerra

Tratto da "EMERGENCY" n° 34 del marzo 2005

## **Mentre si tornano a contare i morti anche negli eserciti "vincitori" vecchie e nuove figure di soldato si profilano all'orizzonte: chi combatte le guerre oggi?**

Sino alla fine della guerra fredda, la tecnologia aveva sostanzialmente "snobbato" il soldato: lo scontro tra superpotenze avveniva tra sistemi d'arma di portata globale, i soldati dovevano solo "far massa" dietro i corazzati dopo che le bombe (se del caso anche atomiche) avessero "ammorbidito" il territorio da conquistare.

Oggi, con la fine *dell'equilibrio del terrore*, le cose sono cambiate: il singolo combattente è elemento «sensibile» di un «sistema» sempre in diretto contatto con i vertici e si ritrova una capacità offensiva ingente.

Nuovi tessuti lo proteggono dal caldo e dal freddo, gli occhiali dal laser, sulla manica un localizzatore Gps, sulle spalle una radio satellitare, in braccio un fucile multicalibro. Gli offre la protezione psicologica necessaria la tecnologia, che, almeno per i giovani occidentali è l'unico mito ancora credibile.

Per mandare delle persone a uccidere e a rischiare di farsi ammazzare, alimentare una forte motivazione è sempre essenziale,, però oggi più che su valori nazionalistici, supremazia della razza e vecchie amenità, si fa leva sull'esaltazione dell'invulnerabilità di un superuomo che uccide senza essere ucciso.

## **La "tutela" dell'iperspecializzazione e dalla frammentazione delle responsabilità**

La figura più rappresentativa di soldato, almeno nelle forze armate dei paesi ricchi, è quella che il generale Fabio Mini nel suo libro «La guerra dopo la guerra» definisce «tecnoburocrate».

Il «soldato-seduto» descritto da Mini è particolarmente funzionale alla tipologia di armi tecnologiche che si sono affermate negli eserciti occidentali.

Si tratta di esperti - espertissimi - di un ristretto campo di lavoro, che conoscono ogni aspetto del "loro" apparato o del "loro" pezzo di procedura, ma che volutamente ignorano ciò che sta a monte e, soprattutto, le conseguenze di ciò che contribuiscono a fare.

Una frammentazione dei compiti che consente di non sentirsi mai colpevoli né delle vittime che le loro procedure provocheranno, né delle eventuali «défaillances» tecniche, se non direttamente imputabili al loro minuscolo pezzettino di responsabilità.

La loro attenzione è focalizzata sul raggiungimento dell'obiettivo. Se l'obiettivo è arrivare a Bagdad e occuparla, poco importa se poi qualcun altro la devasta, stupra, ruba e uccide. Si tratta solo di «effetti collaterali».

La spersonalizzazione della responsabilità assicura la garanzia di non avere problemi quando si torna a casa, in famiglia. Chi lancia il missile è responsabile come colui che lo attacca alle ali dell'aereo o come chi sceglie il bersaglio o programma la traiettoria nella memoria del computer.

I tecnoburocrati sono sempre pronti a esibire il solito alibi: «ho eseguito gli ordini».

Tuttavia, anche loro hanno un limite difficile da superare per qualsiasi comandante in capo: hanno paura di morire.

Appena la percezione del rischio, o anche solo del disagio personale, supera una certa soglia, si ritirano e mettono i comandanti e i governanti di fronte a un grave dilemma: rischiare di sacrificare in un combattimento qualunque questi soldati dopo tutto quel che è stato speso per addestrarli e prepararli a questa o quella tecnologia?

## **Oggi come ieri in prima linea la "carne da cannone"**

Con un occhio ai bilanci, il comandante cercherà altrove e chiederà altra gente - meno costosa - da sacrificare.

Per questa ragione, accanto ai tecnoburocrati di ogni grado, c'è sempre un gran numero di soldati che potremmo definire "spendibili".

I soldati "spendibili" possono essere distinti brutalmente in due categorie.

I "tagliagole" sono il raccolto della normale devianza psicologica presente in ogni società che viene coagulata intorno all'istituzione e "ottimizzata" per gli scopi della guerra. Si tratta dei «corpi speciali» a cui affidare il rischio e l'omicidio certi. La tecnologia, e qualche conoscenza nel campo della psicologia applicata, ne hanno consentito la selezione in quantità.

I "poveracci" sono quelli che hanno creduto all'«invulnerabilità della tecnologia avanzata» e quelli che vedono nel servizio alla guerra la possibilità di portare a casa qualche soldo per sopravvivere a un sistema produttivo che ha già cacciato i loro padri e ora non ha certo bisogno delle loro braccia.

A differenza di quanto accadeva ai tempi della guerra del Vietnam, oggi nell'esercito statunitense - vero paradigma della guerra contemporanea - è sempre più facile trovare soldati bianchi in prima linea: sono i

«redneck» i contadini disoccupati degli stati depressi del Sud oppure i figli degli operai licenziati delle megalopoli industriali del Nord Est.

Accanto a loro è altrettanto facile trovare stranieri che con l'arruolamento sperano di poter ottenere la cittadinanza per loro e la famiglia, una «grande opportunità» - la sola legale - per giovani portoricani, filippini e messicani.

Tra queste due categorie s'inseriscono i "soldati della domenica", persone comuni con l'hobby della violenza.

Negli Stati Uniti - e in parte anche in Gran Bretagna - il Corpo della riserva e la Guardia nazionale rappresentano un ottimo bacino per rastrellare uomini e donne, attratti dal "fascino della divisa" o da qualche incentivo economico per lo studio e il lavoro.

Dal settembre 2003, il Pentagono ha deciso di prorogare l'impiego di riservisti e della Guardia Nazionale in Iraq e Afganistan anche in prima linea e oggi questi cittadini-soldati costituiscono il 40% delle truppe occupanti i due paesi.

## **Dall'assistenza logistica al lavoro sporco: la lunga strada percorsa dagli appaltatori**

Esiste anche un'altra inesauribile fonte di braccia, l'«outsourcing», che comporta il trasferimento in ambito bellico degli strumenti di un'efficiente gestione aziendale.

L'appalto militare alle compagnie private è comodo, relativamente poco costoso e facile da gestire sul piano dell'immagine. Ai tempi di Reagan e della Thatcher, che hanno inaugurato questo filone, l'«outsourcing» era prevalentemente limitato alla logistica.

La guerra, infatti, ha bisogno di spostare rapidamente uomini e mezzi da una parte all'altra del mondo e, siccome le sole forze militari non sono in grado di farlo efficientemente, accanto alle truppe si è creata una galassia di società che si occupano di trasportare, vestire, nutrire, curare il soldato, della manutenzione delle armi, della gestione contabile, della vigilanza esterna alle basi e persino del rifornimento in volo degli aerei d'attacco.

In un secondo tempo, gli appalti sono stati via via estesi ad altri ambiti, anche molto delicati. Si ricorre alle aziende fornitrici di servizi («Private Military Company») quando si ritiene necessario violare la legge o il comune sentire della propria opinione pubblica o di quella internazionale e non si può farlo sfacciatamente.

Sul campo, le compagnie possono limitarsi a offrire consigli - come ottimizzare le risorse, accedere alle informazioni e fornire ciò che manca sul piano dell'organizzazione o della formazione alle forze principali - oppure possono agire direttamente.

Le compagnie private, ad esempio, sono perfette per certi compiti come l'«humint», il «reperimento delle informazioni da fonti umane», effettuato secondo modalità efficacissime, ma sicuramente non istituzionali.

Dall'incontro tra «outsourcing» e "soldati della domenica" è nato il «sistema Abu Ghraib», dove le compagnie private lavoravano accanto a un raccogliaccio reparto della riserva statale nitense - e ci si chiede quanti operatori privati operino nella ricerca di informazioni a Guantanamo Bay o nei campi di detenzione afgani.

Come è emerso in Iraq, il mercato è in espansione: la richiesta è alta e non bastano più i soli «ex commandos» di mezzo mondo.

Perciò, come scrivono Mauro Bulgarelli e Alberto Zona in «Mercenari. Il business della guerra», è anche il tempo dei buttafuori da discoteca, «bravi ragazzi, che dopo aver vestito la divisa d'ordinanza del mercenario moderno - occhiali Oakley metallizzati inforcati sul cipiglio palestrato e mitra Mp5 lucente pronta a fare fuoco - avranno modo, tornati a casa, di accendere un mutuo per la villetta e, perché no?, di convolare a giuste nozze».

## **Dall'esercito al mondo intero, ognuno ha un ruolo, un peso, un prezzo**

Quello che succede in un esercito, con i suoi tecnoburocrati, i soldati "spendibili", i "soldati della domenica" e gli appaltatori, può essere applicato a intere coalizioni: al posto dei singoli ci saranno le nazioni, ognuna con un compito ben preciso da compiere.

Per la classe politica oggi dominante soggiacere a un qualsiasi benessere - un avallo dall'Onu, una copertura dalla Nato - può essere penalizzante, perciò è meglio ricorrere a vassalli che in cambio del loro sangue sperano di raccogliere qualche avanzo del bottino.

La fantasiosa coalizione di intenti che ha accompagnato l'invasione dell'Iraq è emblematica.

Che cosa condividono i governi polacco e rumeno con quello albanese o con il re di Tonga?

Nulla, ma tutti vogliono petrolio e visibilità e per questo sono pronti a dare l'unicacosa che, scarseggia alla guida della coalizione: vite umane.

In questo modo di intendere la guerra di oggi, anzi «del futuro» come sottolineano sempre gli artefici di questa tragedia, primi tra tutti Rumsfeld e Wolfowitz, non c'è niente di moderno nel senso di umano e giusto.

Nessuno, che sia un tecnoburocrate, un soldato "spendibile", un "soldato della domenica" o un appaltatore, è tanto diverso da colui che sta dall'altra parte del fucile: se l'umanità è in continuo divenire e domani deve essere meglio di oggi, sono (e siamo) tutti vittime.

**PAOLO BUSONI**